

di Mauro Zucchelli

LIVORNO

«Fu Arcangelo Busnelli, il clown Banana, che una volta mi costrinse a entrare in pista per fargli da spalla, ero al circo Niuman. Fui annunciato col nome di Pompelmo, e Pompelmo sono rimasto. Fu un successo, forse: così mi parve». Ma, più che gli applausi, quel che sentiva davvero «era il coinvolgimento personale che avevo raggiunto, l'essermi calato concretamente nella situazione: era ciò che desideravo». È il racconto del debutto di un clown livornese. Ma non è un pagliaccio come gli altri: è un prete che celebra messa, dà la comunione e segue i guai dei suoi parrocchiani. E, al tempo stesso, ogni tanto si mette il vestito da clown e entra sul palcoscenico del circo per regalare ai bambini (e anche a chi bambino magari non è più).

Lui è don Luciano Cantini, classe 1948, e adesso ha scritto la sua storia in un libro pubblicato da una casa editrice di primo piano nel mondo cattolico come le Edizioni Dehoniane, in una collana di spiritualità con firme illustri del pensiero ecclesiale (da Enzo Bianchi a Luigi Ciotti, da Accattoli a Bettazzi). Titolo: "Pompelmo, il circo e don Luciano". Con un sottotitolo ("Gente del viaggio, gente di Dio") che vuol ribadire come la narrazione non si riferisca a una dimensione individuale bensì all'orizzonte di quella comunità che fa della mobilità la sua ragion d'essere nel mondo. "Nomade" ma nel senso del continuo spostamento, non perché rom o sinti.

**La "comunità in viaggio".** Il libro fissa lo sguardo sul circo ma questo non è che uno degli aspetti della parabola umana di don Luciano, che pure attorno alle "comunità in viaggio" ha costruito una intera esistenza sia di uomo che di pastore di anime. Proprio lui che, livornese doc, radici in una delle traverse di via Sabatino Lopez, per un certo periodo, ha prestato servizio nella parrocchia di Sant'Agostino, a duecento metri da casa sua. Praticamente uscì e bottega. Eppure forse non c'è prete che quanto lui ami stare randagio o pellegrino, comunque nomade per strada.

Non è casuale ogni riferimento all'incarico pastorale che per cinque anni, a partire dal 2006, gli hanno affidato i vescovi italiani: chiamato a Roma per seguire passo dopo passo la pastorale dei circensi e dei fieranti. E neppure il riferimento al fatto che adesso, sempre sotto la stella della Fondazione Migrantes, si occupi adesso di dare aiuto alla folla di marittimi che dal Sud del mon-

## 40 ANNI DI LAVORO

Istituto Pascoli, va in pensione la caposala Vivaldi

LIVORNO

Tra pochi giorni andrà in pensione all'Istituto Pascoli la caposala Roberta Vivaldi (nella foto), dopo ben quarant'anni di lavoro nel difficile campo dell'assistenza agli anziani con compiti di responsabilità.

«È un pezzo del cuore di Livorno - dice una breve lettera aperta inviata da un gruppo di persone anziane ospiti della struttura comunale - che lascia il lavoro dopo aver offerto ai livornesi (che si tratti di ospiti, parenti o colleghi di lavoro) un esempio non comune di

## PERSONAGGI &gt;&gt; DON LUCIANO CANTINI

# Io, prete da circo con il cuore nomade e la faccia da clown

L'ex parroco di Sant'Agostino racconta in un libro la sua storia e, con tanto affetto, la sua "gente di viaggio"



Don Luciano Cantini nei panni del clown Pompelmo (a sinistra) con Arcangelo Busnelli (clown Banana)

do vivono sradicati a zonzo fra gli oceani: i volontari della Stella Maris hanno un punto d'appoggio alla Calata Pisa e, in un network di centri simili nei principali porti, offrono a chi lavora in mare la possibilità di sentirsi meno isolati dal resto del consesso umano.

**I musulmani nell'ex chiesa.** A chi arriva dall'altra parte del mare don Luciano guarda anche quando, negli anni '80, parroco a Rosignano, lascia il prefabbricato della vecchia chiesa ai primi nuclei della comunità musulmana con senegalesi e maghrebini che cominciavano ad arrivare dalle nostre parti: nessuno si preoccupava di dare loro un posto dove pregare il loro Dio, poco importa che lo chiamassero con un nome di-

verso da quello che usa don Luciano.

Poi, siccome forse sentiva che non bastava aprire la porta dell'ex chiesa dismessa, ha aperto l'uscio di casa sua: ha accolto nella canonica i figli di un imam nordafricano, che fino a quel momento erano costretti a campare nei ruderi di roccati appena fuori città. «Ci sono cammini che s'incrociano - ha detto in una intervista al Tirreno - però cose bellissime come solidarietà, volontariato e carità per i poveri devono fare i conti con lo scalino davanti all'uscio di casa. Lì c'è il bivio e ognuno poi se ne va a casa propria: io fra le confortevoli mura del mio appartamento, il poverocristo che ho aiutato fino a un momento prima se

ne torna o nel rudere abbandonato o nel dormitorio».

**Diventare uno di loro.** Ecco, è questo salto di mentalità che rappresenta uno snodo-chiave della condivisione, d'un altro mondo possibile. Nel libro don Luciano non lo pone nemmeno come un salto oltre la staccionata: semplicemente è già di là, semplicemente racconta il fascino e i valori del mondo circense. Come dire: non è il tipo che va in soccorso di quei disgraziati del circo, sotto sotto ringraziando il Cielo di non essere così. Al contrario, ce la mette tutta per diventare uno di loro: e il salto nell'arena come clown è la consacrazione. Anche il nome glielo appiccicano loro: "Pompelmo" perché la silhouette di don Luciano non è



«I miei amici circensi hanno le radici non in un luogo geografico ma in uno spazio di affetti e relazioni, ci aiutano a scoprire la leggerezza della vita»

## SU RAIDUE

## E lunedì mattina in tv da Magalli

Lunedì mattina don Luciano Cantini presenterà il suo libro nella trasmissione tv di Giancarlo Magalli "I fatti vostri" (RaiDue in onda dalle 11 in poi). In realtà l'ha già fatto on-line: su YouTube. Ma il prete clown usa spesso la rete per la sua azione pastorale: ha un sito web [www.lucianocantini.it](http://www.lucianocantini.it) che contiene «qualche pensiero, qualche stramberia, forse alcune provocazioni, alcuni sussidi, qualcosa del mondo del Circo e del Luna Park, della sua città e del suo porto, le sue radici scout, la passione per l'Uomo e per la Chiesa». È anche su Facebook e su Fb è reperibile anche la pagina della Stella Maris Livorno con cui lavora fra i marittimi.

esattamente quella di una acciuga.

L'antefatto è un fotogramma dell'inverno del '56 («quando Livorno fu colpita da una nevicata straordinaria»): nella fotogallery esistenziale di don Luciano c'è quest'immagine del circo sotto casa sua che ha il tendone crollato sotto il peso della neve e lui si rivede ancora oggi «con il naso appiccicato al vetro della finestra a osservare quegli uomini indaffarati intorno a quel disastro, le file dei cavalli che venivano portati al riparo nelle stalle».

**Gli ombrellini senza fine.** Il suo numero più apprezzato? Quello degli ombrellini, dice lui: l'idea gli venne notando che in parrocchia si moltiplicavano gli ombrelli dimenticati dopo

una messa o una riunione del catechismo. E' una variazione sul tema di uno sketch standard come quello - racconta - «in cui il clown indossa una serie di cappelli o di gilet uno sull'altro che vengono tolti uno alla volta e sembrano non finire mai, così con gli strumenti musicali, e ogni genere di accessori; provai con gli ombrelli, ne nascosi dodici di dimensioni e fogge diverse, nelle tasche, nelle maniche della giacca, nelle gambe dei pantaloni, nella schiena. Ogni volta che aprivo un ombrello e mi veniva portato via ne spuntava un altro fino a uno piccolissimo...».

**Sotto i riflettori.** A più riprese su "Pompelmo" si sono accesi i riflettori dei media: anche perché al Festival mondiale del Circo a Montecarlo ha proposto la meditazione mimata, occhi e viso di clown per la celebrazione ecumenica. Ma c'è un "ma": «Il rischio - dice don Luciano - era che emergesse la mia persona, la curiosità per il prete-pagliaccio e non le vere motivazioni delle scelte fatte». Con tanta paura di mettere a repentaglio il legame con la "gente del viaggio": «Non volevo si arrivasse a pensare che sfruttavo il loro lavoro di una vita per 5 minuti di notorietà».

Non poteva mancare, in questo tourbillon di ruoli, il ribaltamento: con don Luciano che, in viaggio con la carovana del circo, bussava alla porta della chiesa in incognito senza presentarsi come prete ma come se fosse un qualsiasi circense. «Il più delle volte sperimentavo il senso dell'imbarazzo e del disagio dell'interlocutore quasi avesse di fronte un marziano. Quando poi spiegavo di essere prete le cose cambiavano scivolando nella curiosità: cosa ci fa un prete nel circo?».

«Partire è un po' morire siamo soliti dire, ma - segnala il prete clown livornese citando una vignetta ben nota - restare lo è ancora di più». E aggiunge che i suoi amici del circo hanno le proprie radici «non in un luogo geografico bensì in un luogo umano fatto di relazioni e amicizie». «Hanno scoperto la leggerezza della vita»: lo fanno «fin dalla più tenera età» rompendo «le regole della gravità, dell'equilibrio, delle età, delle origini, delle religioni, della separazione tra animali» e «acquisendo della vita un senso leggero di cui, noi, rispettabile pubblico, si può ridere fragorosamente» mentre suscitano «emozioni che ci alleggeriscono dentro. Finiremo mai di imparare da gente così?».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



abnegazione e di rigore sul lavoro».

«È stata garbata e professionale, ha svolto il suo lavoro non facile con dedizione e competenza», è stato scritto nella lettera che termina con un ringraziamento non rituale.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

PORCELLANE  
LABORATORIO ELLES

SCONTI  
DAL 40% AL 50%  
PER CESSAZIONE ATTIVITÀ

Porcellane dipinte a mano  
e bianche di Case famose

Via S. Jacopo in Acquaviva, 120 - Livorno

## LA LETTERA

CHI TI HA VIETATO  
DI GIOCARE  
NON SA DIVERTIRSI

Il lettore Daniele Grechi scrive una lettera aperta a David, il giovane down al quale è stato impedito l'accesso ai giochi di Gardaland.

Caro David, dire che quello che ti è accaduto mi dispiace e mi riempie di rabbia è poco, è un mix di brividi e vergogna, sì, mi vergogno di essere un essere umano. Volevo solo dirti di non prendertela e di non preoccuparti, chi ti ha impedito di vivere una giornata di gioco e divertimento non sa proprio cosa sia il divertimento: sono sicuramente persone che vivono male e sono schiave delle loro frustrazioni,

sono loro ad essere diversi e quindi non arrabiarti con loro, perdonali se puoi, tanto tu hai qualcosa che loro non hanno e cioè tante persone che ti vogliono bene e ti stimano. Dopo un temporale torna sempre il sereno e la vita darà a te altre occasioni per divertirti ed essere felice, mentre a chi ti ha vietato di giocare e svagarti sarà proprio la vita stessa a riempirti come minimo di tanta vergogna...

Forse non ti ricordi di me, ti ho preso in braccio la prima volta che avevi pochi mesi, ma non chiedermi di farlo ora! Però sono orgoglioso di te, l'ultima volta che sei venuto a Donoratico ti feci vedere al computer le foto della mia macchina da rally, che ora purtroppo non ho più ma la promessa che ti feci di portarti a farci un giro è ancora valida, troveremo un modo, in barba a quelli di Gardaland.

Daniele Grechi